



Il palazzo della Cassazione, dove ieri si è celebrato il processo Mediaset  
FOTO AP

# Chi sta con Letta e chi no: così parte il congresso Pd

## IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI  
ROMA

**Tra i renziani che guardano alle «reazioni nella base» e chi chiede la crisi anche se il Pdl non reagisse alla condanna: sale la tensione tra i democratici**

**B**isogna tenere il governo al riparo dalle vicende giudiziarie di Berlusconi. Il ragionamento che fa Guglielmo Epifani è rivolto al Pdl, ma non solo. A preoccupare il segretario del Pd sono anche le reazioni che potrebbe innescare in una parte del gruppo dirigente del suo partito un'eventuale condanna dell'ex premier. Atteggiamenti legati alla campagna congressuale e scientemente messi in campo perché funzionali a destabilizzare il governo. E poter andare a nuove elezioni nel 2014.

Segnali in questo senso già stanno arrivando, prima ancora che venga emessa la sentenza della Cassazione. Il renziano Dario Nardella evoca la «base», che mal sopporterebbe la situazione, per «prevedere» una «fortissima tensione nel Pd» anche con «reazioni imprevedibili»: «E lo stesso vale per il governo». «Come potremmo sostenere l'alleanza con un condannato», sospira Rosy Bindi. Pippo Civati dice che «se Berlusconi fosse condannato sarebbe un problema anche senza l'eventuale "azione eversiva" messa in atto dai pidellini, coinvolgerebbe il rapporto di alleanza». Il candidato alla segreteria del Pd aggiunge: «Non tutto quello che succede può essere sempre accolto con un'alzata di spalle, sarebbe un fatto molto grave».

Epifani sa che Berlusconi è già pronto a gettare sulle spalle del Pd un'eventuale crisi del governo Letta e che dunque sarebbe un errore clamoroso se qualche dirigente del suo partito, per un tornaconto nella battaglia congressuale, uscisse con dichiarazioni che potrebbero avere ripercussioni sulla tenuta dell'esecutivo. Tra i parlamentari del Pd c'è chi, come Dario Ginefra, dice che «se avessimo guardato alla storia politica e giudiziaria del presidente Berlusconi il cosiddetto governo di "necessità" non sarebbe mai nato». Ma non c'è solo questo, o il fatto che vicende giudiziarie e ruolo delle istituzioni vanno tenute separate. Per Epifani le ragioni per cui è nato questo governo non sono venute meno e bisogna consentire a Letta di approvare le misure necessarie ad affrontare la crisi economica e sociale e ad approvare le riforme istituzionali. Utilizzare la sentenza sul processo Mediaset per provare a interrompere il percorso iniziato, come sembrano già fare nel fronte renziano, sarebbe grave.

Paolo Gentiloni, uno dei grandi sostenitori di Matteo Renzi, dice che da par-

te loro non c'è alcuna volontà di aprire la crisi, che sarebbero gli ultimi a chiedere a Letta di lasciare Palazzo Chigi: «Il governo salterebbe - spiega il deputato Pd - se Berlusconi sarà condannato e i parlamentari del Pdl avranno una reazione eversiva, cioè se abbandonassero il Parlamento». Su questo sono un po' tutti d'accordo ai vertici del Pd. Ma se il Pdl non dovesse seguire la strada dell'Aventino, se non dovesse prevalere la linea dei falchi, cosa succederebbe? Epifani aspetta di vedere come Renzi interromperà il suo silenzio stampa, ma le prime dichiarazioni dei parlamentari a lui più vicini destano preoccupazione.

Il sindaco del resto sta valutando attentamente la situazione, anche in relazione a una sua candidatura al congresso del Pd. Diventare segretario e poi dover aspettare almeno un anno e mezzo prima che siano convocate nuove elezioni potrebbe essere rischioso per lui. Un

confronto in questo senso lo ha avuto anche con il ministro Graziano Delrio, insieme al quale ha pranzato l'altro giorno a Firenze. Il titolare per gli Affari regionali non è tranquillo come ha detto di essere Letta e ha confessato pubblicamente che «un minimo di preoccupazione c'è anche se tutti i principali attori hanno garantito che non vi saranno ripercussioni». Però Delrio ha messo anche in guardia chi intendesse staccare la spina al «governo di servizio»: «Se qualcuno vuole assumersi questa responsabilità lo dirà agli italiani».

Epifani concorda con Letta che questo governo debba avere un orizzonte temporale di almeno 18 mesi per poter approvare le riforme necessarie al Paese. Dopo che gli obiettivi saranno raggiunti e dopo che sarà terminato il semestre italiano di presidenza dell'Ue (31 dicembre 2014) si potrà tornare alle urne. Un ragionamento che fanno anche bersaniani, franceschiniani e, ovviamente, lettiani. Anche per i cosiddetti giovani turchi l'esecutivo deve restare in piedi finché è in grado di svolgere il compito che gli è stato affidato: «Cade se è inutile», sintetizza Matteo Orfini.

Questo non vuol dire che il gruppo dirigente del Pd sia disposto a tutto pur di tenere in vita il governo, anche di fronte a una condanna di Berlusconi. Al Pdl l'avvertimento lanciato è chiaro: «Le vicende giudiziarie non devono entrare nell'azione di governo», dice il presidente dei deputati democratici Roberto Speranza. «Il Pdl deve dimostrare di essere più forte delle questioni personali di Berlusconi e che il Paese viene prima». E la linea stabilita dal gruppo dirigente del Pd è che le sentenze «si rispettano e si applicano»: il che vuol dire che in caso di condanna, i parlamentari democratici si esprimeranno a favore quando la Giunta per le elezioni, prima, e l'Aula, poi, dovranno votare per l'interdizione di Berlusconi dai pubblici uffici.

Queste sono ancora le ore dell'attesa, poi tra stasera e domattina si conoscerà la sentenza della Cassazione. Il primo che parlerà in un'assemblea di esponenti del Pd dopo che si sarà saputo se Berlusconi sarà condannato o meno è proprio Letta, che domani alle 18 incontrerà il gruppo dei senatori democratici. Poi, la settimana prossima, si riunirà la Direzione del partito. Non ci vorrà dunque molto per capire se su tutti i fronti si terranno separate le vicende giudiziarie da quelle politiche.

## EUROPA

### Die Welt: Letta prende le distanze da Berlino

«Sin dalla sua elezione ad aprile ci sono state avvisaglie che la strategia adottata dal nuovo presidente del Consiglio italiano all'interno dell'Eurogruppo non sarebbe stata quella delle moine. Ora Enrico Letta ha di nuovo dato prova di vedere parecchie cose in modo diverso nell'ambito della lotta alla crisi dell'euro rispetto ai Paesi orientati alla stabilità, innanzitutto la Germania, non esitando a usare un linguaggio diretto».

Lo scrive Die Welt in un articolo dedicato alla visita del presidente del Consiglio che si è recato domenica e lunedì scorsi ad Atene. «Letta - ricorda il quotidiano tedesco - ha

accusato l'Europa di aver compiuto gravi errori nel salvataggio della Grecia, lanciando un'aspra critica ai soccorritori del Paese sul Mar Egeo salvato dalla bancarotta».

Die Welt dà atto al premier italiano di aver «già lanciato a diverse riprese il monito che l'Europa deve orientarsi maggiormente ad una politica della crescita invece di insistere sul ferreo risparmio», mentre «il ministro federale delle Finanze Wolfgang Schauble - osserva il quotidiano - aveva sottolineato recentemente, proprio durante una visita ad Atene, che il Paese deve proseguire il corso delle riforme».

# E Berlusconi evoca la «profezia di Casaleggio»

**B**lindato e silente a Palazzo Grazioli. Per Silvio Berlusconi sono ore angosciose, in attesa che la Cassazione decida sulla vicenda Mediaset e, indirettamente, del suo destino politico. Il Cavaliere è solo. Fa filtrare dal centralino tutte le telefonate. In contatto continuo, oltre che con i suoi avvocati, con i figli. Ieri al suo fianco c'erano la fidanzata Francesca Pascale e la primogenita Marina, con Pier Silvio atteso in serata. Per il resto, a parte la silenziosa apparizione di Gianni Letta, non c'è il solito via vai nella residenza romana assediata da giornalisti e cameramen. La linea è chiara: bisogna aspettare finché i giudici hanno deciso. Poi, tutto è possibile.

Umori altalenanti. La sentenza è attesa per domani sera, ma potrebbe slittare a giovedì. In Parlamento, i pidellini scuotono la testa. Quasi nessuno azzarda pronostici. Per fortuna c'è il diversivo dello stalking con cui divagare. Anche tra i legali lo stato d'animo non è uniforme. Il professor Coppi in mezzo al nugolo di cronisti fa professione (in parte obbligata) di ottimi-

## IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

**Ore di attesa con i figli. Confida ai suoi: «Il Pd non resterebbe al governo con il Caimano. La mia condanna sarebbe destabilizzante»**

simo, mentre Ghedini è afflitto da un cupo pessimismo. Dopo aver già visto Berlusconi condannato due volte «pur non essendo presidente Mediaset» non si fa illusioni. Anche se la richiesta del procuratore generale di ridurre da cinque a tre anni la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici viene letta come «un segnale». Sebbene Mura abbia chiesto alla Suprema Corte di rideterminare lei stessa l'interdizione senza rimandare il processo in Corte d'Appello, potrebbe essere quell'appiglio in cui sperano i difensori.

Chi sembra aver recuperato un po' di serenità, è proprio l'imputato. «Sono sereno - dice ai pochi con cui parla - Sono innocente, dovranno renderse-ne conto». Ripete la sua fiducia nel governo di larghe intese, l'investimento politico in quel «fatto epocale» che, a suo dire, ha cambiato dopo vent'anni i rapporti tra centrodestra e centrosinistra.

Di nuovo, però, si infila nelle divisioni del Pd, nelle fibrillazioni Dem che hanno portato al rinvio della direzione senza un voto finale sulle regole

delle primarie o sul prossimo segretario: «Saranno loro a far cadere l'esecutivo - insiste con un filo di autoironia - Come potranno rimanere al governo con il Caimano processato e condannato?». La linea è quella di mettere il Pd al centro dei riflettori. Derubricare le tensioni - altrettanto se non più forti di quelle del Nazareno - che covano sotto la cenere nel Pdl. «Il problema non sono i miei, io li tengo fermi giura l'ex premier. Insomma, minacce di nuove diserzioni dei lavori d'aula, ipotetici sit-in sotto il Quirinale rilanciati anche ieri dalla «pitonessa» Daniela Santanchè, fino all'ultimatum di dimissioni di massa dei parlamentari azzurri. Tutto per ora è derubricato, minimizzato, messo in secondo piano.

Eppure sono tutti scenari non solo arrivati sul tavolo ma anche discussi in più di un'occasione dal Pdl. Dove le colombe sperano di evitare pericolose fughe in avanti, ma nessuno si sente di escludere nulla. Nemmeno i ministri. Nemmeno lo stesso Cavaliere, che ammette: «Se mi condannano c'è il rischio che si avveri la profezia di

Casaleggio. La mia condanna sarebbe un fattore destabilizzante per il Paese».

Una decina di giorni fa il guru del Movimento 5 Stelle aveva preconizzato un autunno di «rivolte e disordini sociali» con uno «shock economico». Una situazione che, anche a causa della crisi, la politica non riuscirebbe a dominare e che potrebbe spazzare via il sistema dei partiti. Annuncio condiviso, nella parte che esprime timore di un autunno difficile, dal ministro Graziano Delrio.

Così, mentre il suo amico Marcello Dell'Utri si dice certo che in caso di sentenza sfavorevole Silvio «non lascerà il Paese» e gli suggerisce di «fare come Grillo», cioè il leader extra-parlamentare, il Cavaliere ragiona sulla strategia del medio periodo. Tenere i nervi saldi e scaricare sul Pd l'eventuale fallimento della grande coalizione. E molti scommettono che, dimenticati i toni bassi imposti da Coppi, tornerebbe alla grande la «persecuzione delle toghe rosse». Colpa anche loro, insomma, se si arrivasse a questo scenario «destabilizzante».